

Gazzetta del Sud 11 Agosto 2012

## **Sequestrati beni per 8 milioni a un imprenditore in odor di mafia**

CATANZARO. Prima la condanna definitiva a 3 annidi reclusione, adesso la "botta" più forte: finiscono sotto chiave beni per 8 milioni di euro riconducibili all'imprenditore Carlo Samà, 57 anni, di Amantea, coinvolto nell'operazione antimafia Nepetia condotta dalla Dda di Catanzaro.

Samà, oggi detenuto nel carcere di Benevento, è stato fra l'altro presidente della "Appennino Paolano", la società mista consortile che si occupava della raccolta dei rifiuti lungo tutto il Basso Tirreno cosentino; e mentre lui si trova dietro le sbarre, ieri mattina gli agenti della Direzione investigativa antimafia di Catanzaro hanno bussato alle porte delle sue abitazioni per eseguire il sequestro disposto dalla sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Cosenza a seguito della proposta avanzata dal procuratore distrettuale antimafia di Catanzaro Vincenzo Antonio Lombardo.

Il provvedimento ablativo riguarda, nel dettaglio, quote sociali e compendi aziendali della "Samà Carlo srl", della "Servizi ambientali srl", della "Amagestioni srl", della "Amambiente srl" e della "Tirreno Servizi srl", tutte con sede ad Amantea, e ancora una quota del palazzo baronale Florio, risalente alla seconda metà del '700 e ubicato ad Amantea, 8 terreni, 15 fabbricati, 11 autovetture, 2 motoveicoli tra cui una Harley Davidson, 31 veicoli speciali utilizzati nel ciclo dei rifiuti, 13 rapporti bancari e postali e 6 polizze vita. Durante le indagini è emerso anche che Carlo Samà, nel 2007, avrebbe ottenuto un prestito di 900mila euro da un istituto di credito attraverso il quale avrebbe effettuato «attività speculative — hanno reso noto gli investigatori — con l'acquisto di titoli od quote societarie».

Samà viene ritenuto dal Tribunale di Cosenza «imprenditore compiacente con le cosche, con le quali — si legge nel provvedimento collegiale che dispone il sequestro di beni - mantiene stabili e redditizi contatti di natura economica. In particolare Samà risulta contiguo al clan capeggiato da Tommaso Gentile, operante nel territorio di Amantea, sodalizio dedito ad attività delittuose quali estorsione, usura, traffico di sostanze stupefacenti ed altro. In particolare i legami di amicizia e di affari che legano Samà al sodalizio sono ampiamente testimoniati dal complesso compendio intercettato acquisito nell'ambito del procedimento penale Nepetia, nonché dai contributi di collaboratore di giustizia». E ancora, il collegio precisa che Samà «si era rivolto alla criminalità organizzata per ottenere vantaggi in occasione della sua partecipazione ad appalti pubblici».

La Dia di Catanzaro ha eseguito puntuali e rigorosi accertamenti che hanno riguardato, per un arco temporale compreso tra il 1987 ed il 2010, tutti i cespiti in qualunque modo riconducibili a Samà, l'analisi dei bilanci aziendali e di copiosa

documentazione bancaria, «allo scopo di documentare tra l'altro — spiega una nota della stessa Direzione investigativa antimafia — la netta sproporzione tra il reddito dichiarato ai fini delle imposte dirette e le attività economiche esercitate». Al riguardo, i giudici del Tribunale cosentino ritengono «ragionevolmente probabile che Samà abbia posto in essere una condotta simulatoria, che si è esplicitata attraverso lo strumento della fittizia intestazione dei beni ai propri congiunti». Conseguentemente, i giudici hanno concluso che «le indagini e gli accertamenti esperiti hanno permesso di individuare una serie di beni riconducibili a Samà, consentendo la ricostruzione di un patrimonio che non trova riscontro in una capacità reddituale di analoghe proporzioni».

I dettagli dell'operazione che ha portato al sequestro sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa dal procuratore della Repubblica di Catanzaro Vincenzo Antonio Lombardo, dal capo della sezione Dia di Catanzaro, Antonino Cannarella, e dal suo vice, Michele Conte. «Il risultato di servizio conseguito oggi — ha sottolineato Cannarella — si inquadra in una più vasta ed articolata strategia, da tempo pianificata dal direttore Alfonso D'Alfonso, che mira a ripristinare la legalità, aggredendo ogni forma di illecito arricchimento promossa dalle organizzazioni criminali, le quali, disponendo di ingenti risorse finanziarie, sono capaci di destabilizzare i delicati circuiti dell'economia legale».

Lapidario il commento del procuratore Lombardo: «Questo è un modello imprenditoriale di cui la Calabria non ha bisogno. Va spezzato il circuito perverso che intreccia violenza criminale e potenza economica. Ed i sequestri e le successive confische di beni sono un'ottima risposta in questa direzione; sin dal mio insediamento, nel 2008, qui a Catanzaro ho puntato su quest'aspetto della lotta alla criminalità organizzata e mi sembra che importanti risultati sono stati finora ottenuti».

**Giuseppe Lo Re**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***